

Ma Ripa di Meana accusa: il Pds vuole soppiantarci

E adesso l'Ulivo cerca il chiarimento

Veltroni: valorizziamo i partner

Agitazione sotto l'Ulivo dopo la decisione del «Si» di uscire dalla coalizione. Oggi si vedono i Democratici poi Boselli incontrerà Bianco. In settimana un chiarimento con Prodi, Bordon e Ayala mediano. Segni soffia sul fuoco: «Ci vuole una forza moderata o nell'Ulivo o autonoma». Veltroni garantisce la «valorizzazione» dei partner. Ma Ripa di Meana attacca il Pds: «Preparano un partito verde per soppiantare il Sole che ride se sarà troppo autonomo»

VITTORIO RAGONE

ROMA Gioiscono Intini, Manca e Cicchitto, vale a dire le sparse membra di quello che fu il Psi di Caxi all'annuncio che i socialisti di Boselli e Del Turco usciranno dall'Ulivo. Gioiscono tanto che Boselli stesso preoccupatissimo puntualizza il suo «Si» comunque decida di organizzarsi: resterà dalla parte di Prodi. Si stupiscono in voce e si dividono i protagonisti della gamba «centrista» dell'Ulivo ai quali Boselli ha rivolto l'invito a fondare un Forum permanente di consultazione. Bordon e Ayala di Alleanza democratica «capiscono» il nervosismo socialista ma invitano il «Si» e Prodi a riprendere il dialogo. Con loro c'è il segretario del Ppi Gerardo Bianco. Dall'altra parte Mario Segni soffre sul malcontento e invoca la nascita di una forza moderata liberale e riformista «poco importa» aggiunge che tale forza sta dentro l'Ulivo o sia autonoma. Bianca infine Carlo Ripa di Meana che addirittura accusa il Pds di preparare «qualora la rotta del centrosinistra e quella dei verdi entrassero in collisione un partito verde che soppianti il Sole che ride». Come se la Spd preparasse un partito per fare le scarpe ai verdi tedeschi.

Da undici regioni si alle tesì (Friuli compreso)

Undici presidenti di altrettante Regioni hanno espresso il loro «giudizio positivo» sulle tesi del programma dell'Ulivo, che riguardano l'autogoverno locale e il federalismo cooperativo, la Camera delle regioni e il federalismo fiscale. Dieci di questi presidenti, che si sono riuniti oggi a Firenze su invito del presidente toscano Vannino Chiti, guidano coalizioni di centro sinistra, l'undicesimo, quello del Friuli Venezia Giulia, è della Lega, ma anche lui, secondo quanto si afferma in un comunicato, è stato d'accordo con i colleghi. Alla riunione hanno partecipato, oltre ai presidenti del Friuli e della Toscana, anche quelli di Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Sardegna e Umbria e tutti hanno sottolineato la «necessità di attribuire alle Regioni la funzione legislativa (ad eccezione delle materie espressamente riservate allo Stato), di dare loro piena autonomia nell'organizzare la propria forma di governo». I presidenti hanno anche deciso di chiedere un incontro a Romano Prodi per approfondire e sviluppare questi argomenti.

Effetti deludenti

Proprio una giornata sotto tra mi della parata del Professore, il passo indietro annunciato dai socialisti unito alle proteste di Maniaco e alle critiche degli ambientalisti spinge a quella che una volta si sarebbe chiamata «verifica» fra gli alleati. La malattia acclamata dai sostenitori si chiama «strapotere del Pds». Contestazione di D'Alema ma anche a Prodi che sarebbe appiattito sul Partito democratico della sinistra. «L'Ulivo non può essere una Quercia mascherata», ripete Segni. «Prodi non nasce e contiene la supremazia del Pds», insisterà Ripa.

si aprirà dunque la danza delle mediazioni e delle consultazioni. Oggi Boselli incontra Segni e Bordon ai quali è legato nel «Patto dei democratici». Poi vedrà Bianco. Guai se si è cambiato idea con Prodi e Veltroni (concordando un incontro per metà settimana) e Ripa. Ad poi propone un vertice dell'Ulivo al più presto. Ma già Veltroni al 72 di lei sera dà una prima r

socialisti si sono offesi perché Prodi non è andato al loro congresso. Solo noi popolari non ci offendiamo mai». E alla proposta di un Forum centrista risponde così: «La condizione è che si stia nell'Ulivo. Chi ne sta fuori non può essere un nostro interlocutore». All'egemonia del Pds Bianco proprio non ci crede. «Che loro siano numericamente più consistenti è innegabile ma non possiamo certo pretendere che si autoiducano».

Bordon e Ayala, cugini stretti di patristi e socialisti si adoperano in tanto per ricucire e armandosi vestendo i panni dei pacieri. Ma anche loro hanno mille perplessità. Sono preoccupato - confessa il primo - lo non capisco chi sbatte la porta e se ne va perché quella di restare in posizione bipolare rimanendo fuori dall'Ulivo è un'illusione. Nemmeno condiviso quando Segni agita uno spirito anticomunista che è antistorico e dà linfa alla propaganda di Berlusconi. Detto ciò capisco l'imitazione di Boselli in Italia esiste una sinistra che non può essere ridotta al solo Pds o ai socialisti buoni, quelli invitati nella certosa di Pontignano. E con questa altra sinistra bisognerà pure fare i conti.

Le accuse di Ripa

Ma un nuovo fronte si apre con gli ambientalisti guidati da Carlo Ripa di Meana. Nervosissimo per le critiche di scarsa rappresentatività rivolte da Mauro Pissani («Sono stato eletto e confermato a scriviti no segreti») il portavoce dei verdi ribadisce le critiche al programma di Prodi. «Le bozze delle sue tesi non ci stanno bene. Gli faremo avere un documento con le nostre osservazioni. Ma il testo più dolente che fa eco alle proteste di Boselli e Segni è il rapporto con Prodi e i partner maggiori. Stanno accedendo due cose, gravi, sostiene Ripa. La prima è che nelle regioni e nelle province dove l'Ulivo è al lavoro i verdi sono in difficoltà emarginati innanzitutto da Pds e Ppi. La seconda è che c'è una evidente manovra di carattere politico-culturale centrata su personalità ambientaliste che non appartengono al Sole che ride. Si vuole costituire un diverso partito verde, nel caso noi affermiamo la nostra autonomia. È un'operazione condotta dal Pds visibilmente ad occhio nudo appoggiata su Legambiente. Prove? Ripa non ne fornisce e non ce n'è bisogno dice, basta interpretare le uscite estive di Fulvia Bandoli, l'intervento di D'Alema al congresso di La Garibonite e non ultimi - poteva mai mancare? - la lista degli ospiti della famosa Certosa di Pontignano. Dove - accusa - non è stato invitato il portavoce dei verdi che di ciò è lusingato. Ma sono stati invitati altri autorevoli esponenti di sinistra: Ruffolo, Bandoli, Melandri.



Romano Prodi

Andrea Cerese

La replica del leader della coalizione: «Non c'è alcuna egemonia della Quercia»

Prodi avverte: «Confronto sul programma Non si può uscire, trattare, rientrare»

Ma quale bufera? Prodi si dice per nulla preoccupato dalle prese di posizione del Si e dei Verdi. «Ciò che conta è il programma e Boselli non mi detto un solo punto sul quale ci sia dissenso». Il resto dice «sono balletti». «Chi mi critica non ha alternative». «Adesso c'è una proposta di governo sfido la destra a fare la sua. Pronto il simbolo per la scheda. «Sarà un ramoscello d'ulivo». Prodi è risalito sul pullman per Piacenza e Asti, oggi ad Alba e Cuneo.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

PIACENZA «Preoccupato io? Per nulla». Arrivando a Piacenza con il suo pullman (fatto uscire dal garage bolognese per l'occasione) (ieri sera tappa ad Asti, oggi in provincia e a Cuneo) Romano Prodi ostenta una tranquilla sicurezza. Foglie dell'Ulivo che cadono e rammi che storniscono non lo impediscono più di tanto. L'annuncio abbandonato dei Socialisti di Boselli, le critiche dei Verdi di Ripa non mettono in discussione il progetto. Anche perché confida «non hanno molte alternative» (ieri ha parlato a lungo con Boselli per telefono). «Non mi ha detto un solo punto del programma sul quale ci sia dissenso», spiega. Ecco l'arma del Professore: il programma «È su questo che si decide se stare o non stare nella coalizione. Andrete nelle assemblee discuteremo e ci deremo. E poi chiacchierate». Nel cinema pieno salutato dal sindaco Giacomo Vaciago (noto economista compagno di studi di Prodi all'Agostiniano di Milano) che guida una coalizione di centro sinistra che nel '94 ha praticamente anticipato la formazione dell'Ulivo si respira un clima quasi da campagna elettorale.

Il simbolo, un ramoscello

Ormai è già stato scelto anche il simbolo per la scheda niente albero di Ulivo. «Abbiamo fatto le prove ma sulla scheda tutti gli alberi si assomigliano così abbiamo deciso per il ramoscello». Le domande fioccano. Ulivo troppo spostato a sinistra? «Macché questa è abile propaganda della destra. E qualcuno anche nella coalizione agita l'argomento per avere visibilità». E i candidati? «Non si possono fare le primarie non c'è il tempo. Però la discussione dovrà essere sopra e non sotto il tavolo. E soprattutto ci

vogliono gli uomini giusti anche dove abbiamo il 60% perché altrimenti la gente si ribella». Anche i giornalisti incalzano. Ma il pullman con uno o due passeggeri in meno va più veloce o più lento? «Il pullman va sempre fortissimo. Il fatto è che i passeggeri salgono o scendono senza dovere pagare un biglietto, ma discutendo su un programma. A Boselli ho detto: non ci sono parti né giochi né scambi c'è un programma se lo si condivide si va avanti insieme a trimenti». Insomma Romano Prodi considera tutto il resto alla stregua di «balletti». «Non c'è spazio - insiste - per uscire, contrattare e poi rientrare. L'unione è fatta dal programma non da regole astratte». E il programma spiega il Professore è «unico» e «di governo». Un messaggio esplicito sulla questione delle alleanze: «non c'è possibilità di accordo con Lega e Rifondazione. Sul programma c'è una distanza non colmabile». E a questo punto non si parla neppure più di desistenza. «Potrebbe fare comodo ma non è giusto non sarebbe onesto con gli elettori». E stavolta il messaggio sembra dritto ad Antonio Di Pietro che ha posto tra le condizioni per una intesa proprio il rifiuto di patti di desistenza.

In sala seduto in prima fila c'è Pier Luigi Petrucci, deputato piacentino della Lega e già ambasciatore presso l'Ulivo. Lui invece è convinto che «un accordo programmatico ben tra Lega e Ulivo sarebbe possibile». Ha fatto una domanda sul federalismo a Prodi ed è rimasto «soddisfatto» della risposta: «Il federalismo per noi è una cosa seria», ha spiegato il Professore - «anche dura e difficile da realizzare persino impopolare quando va a toccare certi poteri dello Stato centralista». E il riavvicinamento fra Pds e Rifondazione dopo l'incontro al convento di Pontignano? «No, lo escludo. È una interpretazione completamente sbagliata».

Suppletive di Foggia Il centrosinistra ha candidato un esponente del Si

Il 14 gennaio Foggia diventerà una specie di laboratorio politico. Innanzitutto perché quel giorno si andrà a votare per rimpiazzare Paolo Agostinacchio, deputato di An, decaduto perché eletto sindaco di Foggia. E poi perché il candidato del centro sinistra è l'ingegner Giuseppe Cavallera, esponente del Si. E a questo proposito va ricordato che i socialisti di Boselli proprio domenica scorsa, al loro congresso, hanno deciso il distacco dalla coalizione del professor Prodi, aggiungendo anche che avrebbero continuato a far parte del centrosinistra. La coincidenza qualche imbarazzo all'interno del coordinamento Prodi foggiano l'ha provocata. «Questa faccenda del Si - ammette il segretario provinciale del Pds, Dino Manno - è sicuramente un fatto antipatico. Ma il candidato resta quello indicato. Ora tocca a lui fare uno sforzo per rappresentare davvero tutto il centro sinistra e non una sola parte». E Cavallera? Lui butta acqua sul fuoco: «Ritengo che non ci sia alcun problema, perché lo schieramento locale conserva la massima competenza. Le vicende nazionali credo siano più che altro di natura organizzativa e comunque rappresentativo difficoltà minori rispetto a quelle più volte evidenziate nel Polo della Libertà».

«È il programma del Polo?»

Ma Prodi rifiuta anche le critiche sulla egemonia del Pds. «Ho il dovere in contraddizione. Da una parte infatti mi si accusa di subire l'egemonia di D'Alema e poi si critica il programma perché troppo moderato e centrista. No questo è il programma di Prodi un programma di governo realistico coerente e come tale non può toccare posizioni estreme. È contento del lavoro fatto dalla macchina che si è messa in moto delle assemblee popolari e della convulsione nazionale che sarà chiamata ad approvare la piattaforma per il progetto di governo dell'Ulivo. «Finalmente», dice, «c'è una proposta, ora sfido la destra a fare la sua di proposta».

«Desistenza? Non discutiamo di ciò. Candidature? Parliamone senza vergogna né pudore»

Boselli: «Ma con la destra i socialisti mai»

ROMA «Ah guardi io non sono un guerriero». Enrico Boselli segretario del Si ha fatto il congresso del suo partito e ha avuto una bella pensata: fuori dall'Ulivo ma di ritorno al centro-sinistra. Roba da romitare il fine settimana del professor Prodi. L'roba che riesce a comporre con delicatezza anche Archimede Piazzonico. Dunque Boselli faccia capire come è possibile. Il capo dei Socialisti italiani si soggoliva nella poltrona mentre qui la signorina. La sede del Si è in uno strano luogo in queste stanze tempo la aveva i suoi uffici la signora Donatella Dini, consorte di (noto) Lamberto. Sopra c'è un tavolo di Giulio Andreotti. L'roba porta a fianco la bella mostra la targa che annuncia la presidenza di Il Futuro Nazionale. Corsi al trotto insomma qui siamo l'Onorevole Boselli comincia a spiegare. Spiega con calma non c'è chi di noi l'Ulivo addio: centro sinistra tu me lo vedi, un po' come.

Stefano Di Michele non tantodisponibile. C'è che l'accusa di chiacchierare solo contro l'egemonia del Pds. Noi abbiamo preso un impegno ed è giusto che gli elettori ce lo ricordino quello di stare nel centro sinistra. E questo impegno come socialista lo rispetto. Lei fa la battaglia contro l'egemonia del Pds, ma poi si fa candidato in un collegio egemonizzato dal Pds, dove l'elezione è sicura. Che ne dice? Be, intanto non è vero che io parlo solo dell'egemonia del Pds. In questi anni mi sono impegnato in favore del Psi per impedire che i socialisti segissero altre strade. La decisione presa dal nostro congresso vuole mettere in coalizione di centro sinistra in condizioni di vincere. Ah, e in che modo? L'Ulivo oggi non è in grado di recuperare una parte elettorale del Pds. E se il Pds e il PdL che ha fatto la scelta di Berlusconi e Fini. E se

non si recupera non si vince. Perciò lasciate l'Ulivo? L'Ulivo era nato come una pianta alleata ma distante dalla Quercia. Prodi lo ha trasformato nel simbolo di tutti i socialisti con Berlusconi. C'è Fini. Mancano le condizioni. Quindi volete farvi un albero per conto vostro? A Pontignano è nato il Forum di sinistra, noi vogliamo fare il Forum di quelli che non erano nati in un convegno. Vi ha dato più fastidio non essere invitati a Pontignano o l'assenza di Prodi dal vostro congresso? Io questi problemi non li ho. E se Prodi fosse venuto al nostro congresso avremmo detto e fatto esattamente quello che abbiamo detto e fatto senza di lui. Adesso Ugo Intini vi invita ad andare con lui. Ci vuole chiarezza. I socialisti sono coerenti con la loro storia. Mi inchino solo perché al mondo dove sono alleati con la destra. C'è anche chi lavora per ricreare

un Psi craxiano. Impresionante, eh? Francamente credo che sia impossibile. È uno sforzo fuori dalla portata umana quello di far nascere un partito socialista con Berlusconi. C'è Fini. Mancano le condizioni genetiche. La Malfa le dà del corsaro. Figuratevi. La Malfa che dice corsaro me. Al vostro congresso c'è stato lo scintillio tra Del Turco e Gianni Chiti era più convincente? All' fine il congresso ha scelto una strada in parte indicata da Del Turco. Però lui ha usato argomenti che io non ho usato. Sa, opinione diversa, un diverso carattere. Per il Pds, Fabio Mussi vi accusa di nervosismo e sbandamento. Non voglio far politica che anche perché come ha detto D'Alema non ci dobbiamo fare del male. Ma sarebbe bene cercare di capire se nelle idee degli altri c'è un fondamento. Non siamo i soli ad avere dei dubbi e la vicenda di Segni, quella di Ripa di Meana

Adesso pure la vostra. Avevate paura di essere «oscurati»? Be, ogni forza politica in un congresso tende a far emergere la propria insonomia. Però non è questa la ragione della mia proposta. Francamente, mi dice come sono i rapporti con il Pds? D'Alema davvero fa il primo della classe o non c'è pure un po' di ingratitudine da parte vostra? Senza scendere in politica il centro sinistra non vince. Ma c'è anche un'altra regola: vince solo se prima di il Si. Tutti quanti dobbiamo ricordare queste due cose, non che il potere di interruzione è finito, i partiti più grandi che bisogna conquistare il Si dei voti. Comunque rispetto molto il Pds perché la scelta che ha fatto gli hanno permesso di salvare un patrimonio umano e politico che altrimenti sarebbe morto con la fine del comunismo. Per quanto riguarda i collegi elettorali. Ecco, parliamone un po'. Guardate un po' la sua salvezza

pudore né vergogna. Bisogna parlarne apertamente. Non mi piace quando questo argomento viene agitato appena si apre un dissenso politico. Viene usato per avvertire. E D'Alema che lo usa? No, non l'ho mai sentito usare un argomento di questo tipo. Tra l'altro di lui apprezzo un grande dotto, uno che dice chiaramente quello che pensa. Be, resta sempre aperto il problema iniziale come conciliare il Si al centro-sinistra con il no all'Ulivo. Bella questione. Scusi, ma il solo Ulivo non ci scende al centro sinistra di vincere. Francamente faccio fatica a vedere questa via di mezzo. Il centro sinistra che invece ci unisce è più grande. Oh, Boselli, sterrà mica pensano anche lei alla desistenza? Se è questo. Non è di questo che si sta discutendo. Ci incantano, ma si discute il problema di come includere alle elezioni un qualche socialista e rivolto siano

Faccia capire, segretario: come funziona una cosa del genere? Noi siamo nel centro-sinistra per